

**UNA VOLTA, GLI INDIANI CORREVAANO LIBERI PER LE PRATERIE IN SELLA AI LORO CAVALLI;** ai giorni nostri, chiusi nelle riserve, sono letteralmente prigionieri della civiltà dell'uomo bianco e spesso alcuni di essi scontano dietro le sbarre di un carcere la loro ribellione contro un sistema che non intende concedere ai "fratelli rossi" alcun tipo di giustizia. Fra questi nativi contemporanei va annoverato Leonard Peltier, l'autore del volume *La mia Danza del Sole - Scritti dalla prigione*, che spicca fra le novità del catalogo Fazi di **2006** quest'annata. "Scontare il tempo da recluso", dice Peltier in una breve poesia-canzone, "crea una folle oscurità/ nella mia immaginazione.../ Scontare il tempo da recluso ti fa questo./ Ma, in realtà, non sei tu / a scontare il tempo./ Il tempo ti è precluso/ o meglio, è il tempo che sconta te./ Il tempo è un cannibale che divora la carne dei tuoi anni/ di giorno in giorno, / di morso in morso".



SENZA RABBIA E CON GRANDE CORAGGIO, PELTIER RACCONTA NE "LA MIA DANZA DEL SOLE" LA TERRIBILE VICENDA GIUDIZIARIA che lo ha visto protagonista e che ha fatto nascere più di un comitato per chiedere la sua liberazione (vicende raccontate nel documentario *Incident at Oglala*, diretto da

Michael Apted e prodotto da Robert Redford). *La mia Danza del Sole* rappresenta uno spaccato realistico della situazione in cui vivono oggi gli indiani, ma offre anche una profonda meditazione sul sistema giudiziario e carcerario americano. Nel 1975, gli anziani pellerossa della riserva dakota di Pine Ridge, dopo aver subito per anni violenze e angherie di ogni tipo da parte dei bianchi, abituati a

compiere vere e proprie scorrerie nel loro territorio, chiesero ufficialmente al Movimento Indiani Americani di proteggere la loro terra e le loro famiglie. Fra gli attivisti che per primi si mobilitarono in difesa della

tribù di Pine Ridge c'era Leonard Peltier, che decise di accamparsi, con alcuni compagni, nei ranch della famiglia Jumping Bull. Per qualche settimana, non si registrarono atti di violenza e i "visi pallidi" si tennero alla larga dalla comunità indiana. Poi, all'improvviso, nel cuore della notte del 26 giugno, un'auto senza contrassegni, guidata da una coppia di agenti dell'Fbi, penetrò a tutta velocità nella riserva, all'inseguimento del furgone rosso di un ladro: uncolo sospettato di aver rubato un paio di stivali da cowboy. I nativi, spaventati dall'arrivo di quegli uomini armati che non si erano

in nessun modo qualificati come agenti, fecero fuoco sui tutori dell'ordine. La morte dei due poliziotti comportò l'immediato accerchiamento della riserva, dichiarata, per alcuni giorni, "zona di guerra" dal governo americano. Leonard Peltier, assieme a un'altra ventina di persone, riuscì a sfuggire all'assedio messo in atto dall'Fbi, ritrovandosi al centro di una serrata caccia all'uomo che si concluse soltanto il 6 febbraio 1976 con il suo arresto, in Canada. Gli Stati Uniti riuscirono a ottenere immediatamente la sua estradizione e Peltier venne processato per omicidio e condannato a due ergastoli da scontare consecutivamente. Anche se, fin dall'inizio, l'inchiesta degli inquirenti dimostrò che Peltier era estraneo all'uccisione dei due agenti e nonostante si sia mobilitata, nel corso del tempo, una campagna internazionale che sostiene la sua innocenza chiedendone la scarcerazione, il governo americano non vuole assolutamente riaprire il caso del prigioniero numero 89637-132.

